

L'ex ministro degli Esteri ucraino fuggito e già tornato. Accuse pesanti contro Zelenskyy

L'ex ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha scatenato nelle ultime due settimane polemiche e intrighi. Fuggito in Polonia, ha rilasciato un'intervista pesante al Corriere della Sera in cui ha denunciato il comportamento di Zelenskyy. Tornato a Kiev disoppiato, ha fatto dichiarazioni che hanno provocato repliche immediate.

Attriti con Zelenskyy e "dimissioni"

Kuleba è stato ministro per ben 4 anni, dal marzo 2020 al settembre 2024, un quadriennio a dir poco cruciale. L'anno scorso ha lasciato il dicastero seguito da quello che i media europei hanno delicatamente descritto come rimpasto. In realtà è stata un'ondata di [licenziamenti](#) ai limiti della resa dei conti. Hanno dovuto abbandonare il posto anche altri ministri importanti, dalla Giustizia alle Risorse naturali. Nei primi due anni di conflitto Kuleba era divenuto uno fra gli esponenti del governo più riconoscibili all'estero. Aveva costruito un rapporto molto stretto col segretario di Stato americano Blinken e con altri colleghi europei, ma nonostante ciò gli attriti con Zelenskyy sono aumentati fino a renderlo troppo scomodo. Kuleba sembra non si fosse pienamente allineato ai desideri del potente ufficio presidenziale diretto da Yermak. Non lo hanno salvato nemmeno risultati come l'ottenimento da parte degli alleati dei missili HIMARS e dei caccia F-16.

Fuga in auto

Ai primi di settembre l'ex ministro è uscito in automobile dal Paese per entrare in Polonia, appena prima che entrasse in vigore il decreto presidenziale con cui si vieta ai diplomatici in congedo di recarsi all'estero. Da Cracovia ha rilasciato al Corriere [un'intervista](#) telefonica nella quale ha precisato la sua posizione e lanciato accuse al veleno contro Zelenskyy. Kuleba oggi è docente di Scienze politiche in università di Parigi e degli USA e per questo motivo ha bisogno di viaggiare per lavorare.

Dice di essere sostanzialmente vittima della mentalità sovietica dei vertici ucraini, per i quali "chi va all'estero da libero cittadino diventa automaticamente un agente che complotta ai danni dello Stato". Il divieto stabilito da Zelenskyy infatti non ha senso, perché se è vero che gli uomini fino ai 60 anni non possono uscire dal Paese perché potrebbero essere chiamati alle armi, gli ex diplomatici non sono comunque tenuti a mettersi la divisa. E in totale i soggetti esentati dal militare sono appena una ventina. Perciò secondo Kuleba sarebbe una sorta di ripicca del presidente contro di lui e contro chi ha osato andare all'estero a criticare la linea del governo.

"Come un ladro nella notte"



Sottolinea di difendere in generale l'operato del governo, ma oggi è amareggiato. Confida al Corriere: Non avrei mai pensato che mi sarei trovato a dovere scappare dal mio Paese come un ladro nella notte. Secondo lui il problema è grave: la società civile ucraina ha volutamente deciso di limitare le critiche "per favorire l'unità in nome dello sforzo bellico". E il problema è costituito soprattutto da Zelenskyy, che non dovrebbe avere "il diritto di zittire ogni voce diversa dalla sua". La persecuzione giudiziaria contro l'ex presidente Poroshenko e altri politici e personaggi di rilievo ne è la dimostrazione.

Secondo Kuleba, la sua colpa in particolare è stata quella di aver condannato la volontà del presidente di censurare le commissioni. Ora però il suo servizio stampa cerca di stemperare i toni e di addossare sul Corriere la responsabilità di aver presentato le dichiarazioni in un modo impreciso che potrebbe deformare il significato di quanto asserito. Ad esempio, la sua non è stata una "fuga", da un'uscita programmata per poter partecipare a un evento all'estero, con previsione di ritorno in patria.

